

Inchiesta a tappeto d'un magistrato

FRA DONNE E MEDICI 22 SOTTO PROCESSO PER ABORTO A TORINO

Dalla denuncia di una moglie alla ricerca poliziesca che ha coinvolto decine di persone — Le «tariffe» allissime e le atroci conseguenze della clandestinità

Dalla nostra redazione

TORINO. 24

Sette donne sono state rinviate a giudizio davanti al tribunale di Torino per essersi sottoposte, consenzienti, a pratiche abortive; altre tre persone per averle assistite durante le operazioni; due medici e due ostetriche e altre due donne per aver eseguito gli aborti; una donna per aver aiutato una sua amica a cercare chi fosse in grado di praticare un aborto; tre donne per falsa testimonianza; in totale 22 persone sono state rinviati a giudizio in base alla vecchia legge che vieta l'aborto dal giudice istruttore dottor Aldo Cava.

L'inchiesta giudiziaria risale al nome di una ostetrica, Agnese Escosse, di 67 anni, abitante a Torino, che facendosi aiutare dalle figlie Mirella e Maria Luisa, di 38 e 43 anni, e dietro compenso dalle 100 alle 200 mila lire, eseguiva pratiche abortive. Di lei ha preso l'avvio una indagine poliziesca a largo raggio che ha perseguito poi decine di persone.

Nell'agenda dell'ostetrica furono trovati infatti i nomi di alcuni medici, tra i quali Enzo Scalaro, di 59 anni, e Giovanni Rosso, di 54, che si rivolgevano a lei, se avevano bisogno di aiuto in operazioni analoghe, oppure ad un'altra ostetrica, Teresa Brunetti, di 55 anni. In seguito, furono scoperti i nomi di alcune donne che si erano rivolte ai medici o alle ostetriche per interrompere la gravidanza; la maggior parte erano operatrici della «Magnadine», che, come escluse sono stati accusati di aver fatto abortire una donna non consentente.

Gli interventi, in genere, erano fatti in casa, senza le necessarie garanzie igieniche e senza l'assistenza postoperatoria, e ciò

a tariffe elevatissime, come abbiamo ricordato. Alle volte, anzi, dopo l'intervento le donne venivano inviate in un ospedale dove lavorava uno dei due medici in cui veniva certificato l'aborto spontaneo, senza alcun controllo del caso. Nelle motivazioni della sentenza, infatti, il giudice afferma come sia riprovevole che alcuni medici sottopongano a simile «rischio le richieste», «non esistendo all'addeco e alla prospettiva di incontrollati e notevoli guadagni (oltre tutto inopportuni per le già esaurienti loro risorse professionali ed economiche)» e si richiama all'insufficiente struttura sanitaria.

E questo ci pare il nodo del problema: la mancanza di una legge precisa che tuteli le donne nelle loro scelte e impedisca il verificarsi di prevaricazioni di tal fatta. Il magistrato però rinvia a giudizio anche le donne che si sottoposero ad aborto, osservando che «la realtà odierna ha quasi legalizzato un fatto di costume che, se merita seria considerazione per le ragioni socio-economiche che lo improntano, tuttavia non compete al giudice tenere in conto».



Giovane disoccupato assassinato a Palermo

Ancora un omicidio a Palermo: è il quattordicesimo dall'inizio dell'anno. La vittima era un giovane disoccupato, Giacomo Crivelli, di 22 anni, ucciso nella serata di ieri a colpi di pistola in via Marchese di Crivelli. Il giovane è stato colpito mortalmente nell'androne di un edificio della centrale strada palermitana, dopo aver accompagnato a casa la fidanzata. È stato avvicinato da due uomini, pare elegantemente vestiti, uno con una giacca chiara, l'altro con uno scapuzo. Gli assassini hanno fatto ripetutamente fuoco, a bruciapelo, come hanno raccontato alla polizia alcuni testimoni, gli

stessi che hanno portato all'ospedale il Crivelli, che però è spirato durante il tragitto. Il giovane assassinato era stato più volte, in passato, interrogato da funzionari della polizia mobile palermitana per furti con strappo e piccoli reati, per i quali era stato sospettato, ma mai condannato. La polizia a tarda sera ha rinvenuto la 500 con la quale i due omicidi sono finiti, abbandonata in una traversa della centrale via della Libertà.

Nella foto: il corpo senza vita di Giovanni Cascio, l'uomo ucciso a Palermo lunedì scorso.

Ricercato per piazza Fontana Ospite a Roma di camerati il fascista Stefano Delle Chiaie

Stefano Delle Chiaie, fondatore di Avanguardia Nazionale, sul cui capo pendono diversi mandati di cattura, uno dei quali per aver partecipato al fallito «golpe» di Valerio Borghese e un altro per l'inchiesta su piazza Fontana, è abbastanza liberamente per l'Italia, se è vero che appena qualche mese fa si trovava ospite in un appartamento romano.

La notizia si è appresa quasi per caso ieri mattina, quando il presidente della IV sezione penale del tribunale di Roma ha letto il capo di imputazione contro sei fascisti in un processo per direttissima. Gli imputati sono: Adriano Tigliher, Bruno Di Luita, Giulio Crescenzi, Vincenzo Vinciguerra, Graziano Gubbini, Piero Clitti che furono arrestati appunto in un appartamento di Sartorio il 2 dicembre scorso. I carabinieri a quell'epoca ricercavano solo Adriano Tigliher e Bruno Di Luita, nel confronto dei quali il sostituto procuratore della Repubblica, Ciampoli aveva emesso un ordine di cattura per «ricostituzione del partito fascista».

Ha «intascato» 100 milioni Condannato a 7 anni per peculato ex-presidente della Regione Campania

NAPOLI. 24 Galileo Barbirotti, già presidente del Consiglio regionale della Campania nella precedente legislatura, è stato condannato a 7 anni di carcere dalla seconda sezione penale del tribunale di Napoli a sette anni di reclusione. Si tratta di una delle sentenze più dure pronunciate contro pubblici amministratori dal tribunale di Napoli, anche se la corte ha accolto solo una società di richiedenti del PM, che chiedeva una condanna per Barbirotti a 13 anni di carcere.

L'ex presidente del Consiglio regionale è accusato di aver intascato 100 milioni dalla Mobil Oil per impedire il trasferimento dal centro di Napoli, costituendo allo scopo una società di comodo, la «Sud espres» — con sede presso un negozio di barbiere. Dall'ottobre del '74 — con un vanto scorsivo del PSI, il partito cui era approdato proveniente dalla socialdemocrazia salernitana — Barbirotti aveva accettato di dare il suo nome a una società della Regione, mentre nell'imminenza delle ultime elezioni — quando ancora sperava in una candidatura — era stato sospeso dal PSI.

Era sindaco di Olevano Romano Arrestato esponente della DC: vendeva licenze edilizie

L'ex sindaco di Olevano Romano, Orlando Milano, esponente della DC a livello nazionale, è stato arrestato su mandato di cattura del pretore di Palestrina, dottor Pietro Federico, colui che ha fatto parte della segreteria dell'on. Forlani al tempo in cui Forlani era segretario della DC. È accusato di concussione per aver richiesto una tangente di 2 milioni di lire in cambio del rilascio di una licenza edilizia.

I fatti che sono oggetto dell'inchiesta risalgono al periodo 1964-1973 quando Milano era sindaco della cittadina laziale. Due cittadini di Olevano Romano avevano richiesto al Comune una licenza edilizia per un fabbricato da costruire nella via Vittorio Veneto ma i progetti furono respinti per due volte dalla competente commissione comunale. Attraverso il dott. Giuseppe Federico, medico condotto, l'ex sindaco Milano riuscì ad avvicinare Fulvio Fanfani e Fabio Pizzuti, che gli prospettarono le loro difficoltà.

Di scena i complici dei nazisti al processo per la risiera

Una collaborazionista: «Le stragi ci furono»

Nonostante le reticenze, l'ex interprete del lager ha dovuto ammettere sevizie ed esecuzioni in massa di partigiani — Assenti o deceduti numerosi testimoni — «Delle brutalità SS informai il federale di Trieste, Ruzzier»

Per ordine della procura militare di La Spezia

Perquisiti a Pisa case e alloggi di otto sottufficiali

PISA. 24. Le abitazioni di sei sottufficiali dell'Aeronautica militare e gli alloggi di otto colleghi in tutti in servizio all'aeroporto pisano di San Giusto — sono state perquisite ieri mattina, contemporaneamente fra le 9 e le 10 dai carabinieri. L'ordine di perquisizione, emesso dalla Procura militare di La Spezia, parla della ricerca di ciclisti e di volanti. L'operazione ha avuto esito del tutto negativo.

A Santa Maria Capua Vetere

Colpo di pistola raggiunge detenuto che tenta la fuga

CASERTA. 24. Nel disperato tentativo di evadere un detenuto del carcere di Santa Maria Capua Vetere è rimasto gravemente ferito da un colpo d'arma da fuoco che, secondo quanto sostengono gli agenti, egli stesso aveva impugnat.

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 24

Avvolta in una coperta, trasportata a braccia da due infermieri della Croce Rossa, Augusta Reiss, collaborazionista dei nazisti, ha fatto il suo ingresso stamane nell'aula delle udienze del tribunale al processo per i crimini commessi alla risiera di San Sabba. L'anziana donna, che aveva cercato in tutti i modi di evitare l'interrogatorio, è stata prelevata nella sua abitazione dal carabinieri e tradotta a palazzo di giustizia.

del comandante dello stabilimento di S. Sabba. Ha anche

TRIESTE, 24

La testa ha precisato che l'«Lloyd triestino» fu il direttore di questa compagnia di navigazione, Matteo Guglia, e destinario quale interprete presso le SS. Le ex impiegate della SD (ufficio politico del ministero degli Interni) e Antonia Zamperlo non ricordano quasi nulla. Giovanni Crisani, capo campo della «Todi», vanta benemerite nel controllo della Resistenza Jugoslava.

Al centro della clamorosa iniziativa il procedimento a carico di ex amministratori RAI-TV

Querela di Vitalone contro Spagnuolo

L'ex PG di Roma avrebbe dichiarato ad un settimanale di aver avvocato il processo perché c'era il sospetto che la procura fosse «infestata da una banda di giudici che agiva per interessi personali». Il magistrato recentemente trasferito dal CSM chiama anche in causa altri alti personaggi coinvolti della magistratura. Il contenuto di quella lettera era stato ulteriormente spiegato dallo stesso alto magistrato ad un settimanale. Spagnuolo, secondo il settimanale in questione, che non è stato finora smentito, avrebbe detto all'organo di autogoverno della magistratura di aver avvocato il processo a carico degli amministratori della RAI-TV, una inchiesta che proprio in questi giorni è stata formalizzata con centinaia di imputati, per corruzione e altri reati) perché il segretario generale della presidenza della Repubblica, Nicola Picella, gli aveva riferito che la procura di Roma era infestata da una banda di giudici che agiva per interessi personali e sui precisi mandati politici. È chiaro che Vitalone si sente chiamato direttamente in causa perché era lui che «struiva a quel tempo l'inchiesta sulla RAI-TV». Spagnuolo afferma poi, nel documento inviato al CSM e nella intervista rilasciata al settimanale, che anche Francesco Cosentino, segretario generale della Camera dei deputati, aveva mostrato preoccupazione per gli sviluppi della vicenda giudiziaria, al punto tale che lo stesso PG gli aveva fatto leggere un atto

fondamentale del processo in cui si indicavano i vari reati per i quali secondo il PM dovevano essere incriminati gli amministratori dell'ente televisivo. Il terzo personaggio chiamato in causa da Spagnuolo è l'ex direttore generale della RAI-TV, Bernabei. Secondo Spagnuolo, Bernabei gli avrebbe fatto sapere che Vitalone aveva intenzione di strumentalizzare il processo per far assumere suo fratello in qualità di consulente.

Lo stesso settimanale aveva poi riportato che Vitalone aveva fatto in proposito Vitalone. Il PM romano avrebbe definito «bugiardo e calunniatore Picella», e calunniatore e imputato Bernabei. Vitalone ha ieri diffuso un comunicato per dire di non aver mai insultato nessuno.

Nella denuncia querela il legale di Vitalone parla di vari reati: calunnia per le affermazioni di Spagnuolo, interesse privato in atto d'ufficio per l'indebita interferenza nell'istruttoria sulla RAI-TV e, ancora, rivelazione di segreto d'ufficio per il documento consegnato a Cosentino. Picella, Cosentino e Bernabei, secondo Vitalone, sarebbero stati d'accordo con Spagnuolo per togliere il pro-

cesso al PM e quindi si sarebbero macchiati di concorso nei reati commessi dall'ex PG.

Come si vede, la lotta coinvolge ora altri personaggi, e c'è chi dice negli ambienti giudiziari che presto ci saranno nuovi clamorosi sviluppi, perché i chiamati in causa non sono di quelli che incassano senza pensare di restituire il colpo.

P. 9.

Condannati giornalisti MSI per diffamazione

L'AQUILA. 24. I vicedirettori responsabili del «Secolo d'Italia», quotidiano del MSI-DN, e un redattore sono stati condannati per diffamazione a mezzo stampa. La sentenza, emessa dal tribunale dell'Aquila, si riferisce ad un articolo contro i consiglieri dottor Mario Barone e dottor Luigi Saraceni, entrambi adunati a «Magistratura democratica».

Allucinante suicidio collettivo a Parigi Stermina la famiglia (5 persone) e si uccide

Protagonista un ingegnere di 55 anni - Si sentiva disonorato per l'incompleto fallimento della sua azienda - Abbiamo deciso di lasciare insieme questa società»

Nuovo interrogatorio a Brescia per la morte del fascista Ferrari

BRESCIA. 24. La bomba che uccise Silvio Ferrari fu confezionata dal terrorista fascista e dal camorrista Nando Ferrari (sono omonimi fra loro) nella tavernetta della Villa Ferrari in via Venezia a Brescia, nel pomeriggio del 18 maggio 1974, prima di partire per Forstese, sul lago di Garda.

Nostro servizio

PARIGI. 24. Un ingegnere parigino, in gravi difficoltà legali e finanziarie, ha sterminato una sorta di folle fatto suicida, i cinque membri della sua famiglia e si è a sua volta tolto la vita con un colpo di carabina.

Il movente del tragico fatto di sangue è stato immediatamente scoperto dalla polizia che ha trovato una lettera indirizzata dall'ingegnere, il 55enne Henri Vaiburg, a un amico. Nel messaggio, Vaiburg ha lasciato scritto: «Abbiamo deciso insieme di lasciare questa società», precisando che i motivi della decisione andavano cercati nelle difficoltà economiche della piccola azienda familiare e nella lacerazione giudiziaria in corso che lo vedeva accusato di frode fiscale.

Protagonista un ingegnere di 55 anni - Si sentiva disonorato per l'incompleto fallimento della sua azienda - Abbiamo deciso di lasciare insieme questa società»

Un vicino ha confermato questa interpretazione dei fatti, dicendo: «Vaiburg non poteva sopportare l'idea di vivere in miseria. Faceva di tutto per nascondere i suoi problemi. Andava ancora in giro ben vestito, ma era chiaro che le cose non erano più come un tempo. Sei o sette anni fa, di soprano di grosso auto. Sia lui che la moglie ne avevano una persona. Ultimamente, invece, ne avevano una sola e modesta, una utilitaria «Citroën». Vaiburg era troppo orgoglioso. Era stato costretto a presentarsi in tribunale per i suoi problemi finanziari e ciò aveva fatto perdere il suo massimo della vergogna».

Testimonianza contestata ieri, con numerose altre, da dott. Vito e dal dott. Trovato al dirigente provinciale del «Fronte della gioventù».

Nando Ferrari, ieri, ha accusato visibilmente i colpi, nonostante gli interventi dei suoi difensori. Ha continuato a negare e, di fronte all'evidenza di certi fatti, ha cercato di salvarsi in corner. L'interrogatorio, brevissimo, è finito poco dopo le 19 senza che fosse affrontato il tema centrale dell'interrogatorio: la strage del 2 maggio in Piazza della Loggia.

Il movente del tragico fatto di sangue è stato immediatamente scoperto dalla polizia che ha trovato una lettera indirizzata dall'ingegnere, il 55enne Henri Vaiburg, a un amico.

Il movente del tragico fatto di sangue è stato immediatamente scoperto dalla polizia che ha trovato una lettera indirizzata dall'ingegnere, il 55enne Henri Vaiburg, a un amico.

Il movente del tragico fatto di sangue è stato immediatamente scoperto dalla polizia che ha trovato una lettera indirizzata dall'ingegnere, il 55enne Henri Vaiburg, a un amico.

Il movente del tragico fatto di sangue è stato immediatamente scoperto dalla polizia che ha trovato una lettera indirizzata dall'ingegnere, il 55enne Henri Vaiburg, a un amico.